

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2025
RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Eccellenze Reverendissime,
Eccellenze,
Signori Magistrati e Avvocati del foro civile,
Autorità tutte civili e militari,
Ministri del Tribunale Ecclesiastico Ligure
Signori e Signore presenti,

sono grato a tutti voi per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025 del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Ligure. Si tratta d'uno strumento offerto alla comunità cristiana ed alla società civile per giudicare le richieste di dichiarazioni di nullità relative a matrimoni canonici celebrati nelle diocesi di Genova, Chiavari, La Spezia-Brugnato-Sarzana, Savona-Noli, Tortona e Albenga-Imperia o la cui parte attrice o convenuta è canonicamente domiciliata in esse. Proprio a ragione di questo il personale addetto si rende anche materialmente presente in queste chiese locali, a partire da quella di Albenga, dove, a suo tempo, è stata istituita una sezione istruttoria per il ponente ligure, per garantire effettivamente quella prossimità particolarmente raccomandata da Papa Francesco nel Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* del 15 agosto 2015, arrivando persino, in casi d'estrema necessità, a recarsi presso l'abitazione personale di chi sia impossibilitato ad allontanarsi da essa. Operiamo inoltre in seconda istanza quale Appello del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo e di quello diocesano di Ventimiglia – Sanremo.

Un riconoscente saluto all'Arcivescovo Metropolita di Genova, Sua Eccellenza Mons. Marco Tasca, che, quale Nostro Moderatore, è vicino alla nostra attività e concluderà con un suo intervento questo nostro incontro, ai Vescovi, che ci onorano oggi con la loro presenza tra noi ed a tutti quelli delle Diocesi che abbiamo appena menzionato e che mi hanno pregato di portare, in questo momento, il loro saluto a tutti i presenti assicurando la loro presenza spirituale.

E' mio gradito dovere ringraziare anzitutto coloro che con impegno e qualificata professionalità s'impegnano in un servizio alle persone, caratterizzato spesso dal nascondimento e dall'indispensabile riservatezza proprie di un ufficio giudiziario ma con la consapevolezza di essere parte importante della comunità cristiana. Intendo ovviamente parlare dei Giudici (sacerdoti e laici), dei Difensori del Vincolo (un sacerdote e tre laici), delle Notare (tutte laiche) e del Cancelliere ed economo.

In particolare il mio affetto riconoscente va ai due miei più prossimi collaboratori ossia i Vicari Giudiziali Aggiunti, mons. Mario Ostigoni,

della diocesi di Chiavari ed il can. Tiziano Gubetta di quella di Albenga – Imperia.

Sono particolarmente grato a mons. Ettore Signorile, presidente dell'Associazione Canonistica Italiana e Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese ed al suo Vicario Giudiziale Aggiunto, don Fabrizio Poloni e la cancelliera Dottoressa Barbara Marengo, che ci onorano come sempre con la loro presenza e soprattutto la loro preziosa e fraterna amicizia.

Ringrazio e saluto cordialmente il Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, Mons. Paolo Bianchi con la sua cancelliera, Dott.ssa Valeria Serbolisca e quello del Tribunale Diocesano di Ventimiglia – Sanremo, don Emanuele Longo.

La mia gratitudine va anche ad altri fondamentali collaboratori del Tribunale la cui opera è preziosissima cioè i Patroni Stabili e tutti i componenti del Collegio degli Avvocati facenti parte dell'Albo del nostro Tribunale, tutti diplomati Rotali, e ai Periti in materia psichiatrica, neurologica e psicologica, l'intervento dei quali è indispensabile in moltissime delle cause da noi trattate, che riguardano proprio problematiche di loro competenza, sempre più attuali nell'odierno contesto sociale familiare nel quale spessissimo esistono ostacoli alla maturazione affettiva delle persone tali da impedire loro di accostarsi validamente alla celebrazione nuziale.

Ringrazio i Chiar. mi Avvocati del foro civile oggi presenti, coi quali pure esiste da tempo una fruttuosa collaborazione, che mette sempre al centro il bene integrale della persona umana, che rappresenta il nostro comune obiettivo.

In particolare sono riconoscente al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova che ha concesso, per la partecipazione a questo evento, l'accreditamento come formazione permanente professionale.

Quest'anno la nostra inaugurazione ha la caratteristica di porsi in un contesto ecclesiale giubilare, come è già stato evidenziato durante la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di San Lorenzo che l'ha iniziata. Si tratta d'una occasione preziosa per evidenziare come l'avvicinamento al Tribunale Ecclesiastico possa dare a molti la possibilità di una vera e propria revisione della propria esistenza, confrontandosi onestamente con un passato non da cancellare ma da ricomprendere nella luce del progetto d'amore di Dio. Il nostro compito è stato mirabilmente delineato da Papa Francesco nel discorso rivolto il 31 gennaio u.s. alla Rota Romana, nel quale, riepilogando i capisaldi della riforma del diritto processuale matrimoniale canonico da lui stesso promulgata dieci anni fa, ha sinteticamente ed efficacemente affermato: "cari fratelli, la Chiesa vi affida un compito di grande responsabilità, ma prima ancora di grande bellezza: aiutare a purificare e ripristinare le relazioni interpersonali. Il contesto giubilare in cui ci troviamo riempie di speranza il vostro lavoro, della

speranza che non delude (cfr *Rm* 5,5)”. In precedenza il 23 novembre 2024 sempre il Santo Padre aveva già ricordato con slancio profetico ai partecipanti al corso di formazione promosso ancora dalla Rota sul tema *Ministerium Iustitiae et Caritatis in Veritate*: “come operatori di giustizia e di carità nella verità (...) Il clima del vostro lavoro sia quello della speranza, che è proprio al centro dell’ormai prossimo Anno Santo. Si può applicare a voi l’esortazione che ho fatto nella Lettera di indizione: «Lasciamoci fin d’ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: “Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore” (*Sal* 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell’attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria per i secoli futuri”. Voglio quindi sottolineare che a chiunque si rivolga a noi è necessario non semplicemente dare una valutazione sulla validità o meno d’una celebrazione sacramentale ma la possibilità di comprendere il senso profondo di quanto avvenuto e nuovi criteri di discernimento sui quali orientare le proprie scelte. Infatti, come sottolineato nuovamente dall’attuale Pontefice nell’intervento appena menzionato: “voi siete chiamati ad amare la giustizia, la carità e la verità, e a impegnarvi quotidianamente per attuarle nel vostro lavoro come canonisti e in tutti i compiti che svolgete al servizio dei fedeli. Si tratta di amarle tutte e tre contemporaneamente, perché esse vanno insieme – Giustizia, carità e verità, vanno insieme – e, se si prescinde da una, le altre perdono di autenticità. Infatti, il nostro modello è Gesù Cristo, che è la Verità ed è giusto e misericordioso. Né giustizia senza carità, né carità senza giustizia. Una carità senza giustizia non è carità”. Queste indicazioni cerchiamo di attuarle concretamente soprattutto in un dialogo attento con le parti ed i testimoni, che è il fulcro essenziale del nostro servizio con un’immediata ricaduta pastorale in quanto costituisce, come ricordavamo anche l’anno scorso, un vero annuncio evangelico cioè della buona notizia che Dio si prende cura di noi. Si tratta anzitutto di creare un clima adatto all’ascolto, che si nutre di tante piccole attenzioni: dal dare il giusto rilievo al momento del giuramento sulle Sacre Scritture prima d’iniziare a deporre all’interrompere brevemente l’attività per la preghiera dell’Angelus di mezzogiorno, dal non mettere fretta a chi ci sta dinanzi all’aver rispetto delle esigenze d’orario familiari e lavorative di coloro che devono presentarsi presso i nostri uffici. Tali atteggiamenti sono fondamentali perché chi è interrogato si possa realmente aprire senza falsità o reticenze e sono la dimostrazione pratica che la carità pone le condizioni per conoscere la verità e realizzare quindi una giustizia autentica e non semplicemente formale, dando effettivamente a ciascuno ciò che gli spetta. In tal modo si pongono le condizioni perché veramente si possa arrivare a verdetti che nascano non solo formalmente ma effettivamente dall’invocazione dello Spirito Santo, che peraltro si esprime anche in celebrazioni eucaristiche da

noi condivise durante i tempi liturgici forti dell'Avvento e della Quaresima. E' nostro vivo desiderio creare pure nuove occasioni interne di crescita e confronto sulla falsariga del processo sinodale in atto, oltre a continuare a partecipare con gioia agli incontri regolarmente previsti con tutta la Curia, prendendo sul serio l'indicazione data dal nostro Arcivescovo padre Marco nella sua lettera pastorale *Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie* sul tema del rinnovamento delle strutture ossia che "stili, servizi, orari, presenze non devono avere come fine principale il buon funzionamento interno alla comunità, ma quello di avvicinare le persone a Gesù, così che lo incontrino e lo conoscano" (n. 27). Tra i vari uffici certamente il nostro primo interlocutore è rappresentato da quello per la Pastorale della Famiglia e proprio per questa ragione abbiamo oggi richiesto una prolusione al suo coordinatore, Mons. Pierluigi Pedemonte, Direttore pure dell'Istituto Teologico di Genova, col quale da diversi anni si è instaurata una strettissima collaborazione in tanti ambiti. In particolare il contesto che ci vede più impegnati è sicuramente quello dell'aiuto alle coppie in difficoltà, che si articola su più livelli: anzitutto nel fornire indicazioni utili alla preparazione al matrimonio proprio alla luce delle più diffuse problematiche, che abbiamo occasione d'intercettare in sede giudiziaria, poi nel delicato servizio di accoglienza per i fedeli separati previsto dal n. 244 dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, da sempre affidato ad una nostra Difensore del Vincolo con riscontri molto positivi da parte di quanti hanno avuto occasione di rivolgersi ad esso, consolidando un percorso personalizzato di fede verso una rinnovata vita sacramentale, infine nella valutazione delle richieste di rimozione di divieto ad una nuova celebrazione nuziale apposto talvolta nelle nostre sentenze con la possibilità di confrontarsi sul nuovo progetto affinché esso possa risultare non solo canonicamente valido ma soprattutto felice. In questi incontri è veramente bello riscontrare in molti, anche non più giovani, un sincero desiderio d'orientare decisamente a Dio le proprie scelte vitali e toccare con mano cambiamenti spirituali molto significativi.

Voglio anche ribadire che con coraggio e sacrificio economico non indifferente le nostre chiese locali liguri sono costantemente impegnate a non far gravare su nessuno i costi processuali, integrando in modo consistente il contributo economico destinato dalla CEI ed attinto da quanto ricavato da tutti coloro che destinano l'8 per mille nella loro denuncia dei redditi alla Chiesa Cattolica Italiana. In tal modo con un'attenta gestione di risorse comunque sempre più limitate, anche a motivo della congiuntura finanziaria e del calo demografico, per ogni causa è richiesto un limitatissimo contributo spese di soli 525 Euro, giungendo talvolta anche a rateizzarlo od eliminarlo, esaminando la posizione dei singoli caso per caso con lo scopo unico di garantire a chiunque lo desideri l'accesso al Tribunale.

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Nel 2024 sono entrate 78 nuove cause di nullità matrimoniale ossia 3 in più rispetto allo scorso anno. Si tratta d'una inversione di tendenza per me significativa non tanto chiaramente a livello numerico ma soprattutto morale, che va inserita nel quadro già segnalato di una certa riscoperta dei valori religiosi negli adulti, nella quale cerchiamo d'offrire il nostro piccolo contributo. Esse hanno anche una provenienza più articolata e diffusa: 30 dall'Arcidiocesi di Genova, 15 dalla Diocesi della Spezia – Sarzana – Brugnato, 11 da quella di Albenga – Imperia, lo stesso numero da quella di Chiavari, 7 da Tortona e 4 da Savona - Noli. Inoltre sono stati conclusi 86 procedimenti e ne rimangono pendenti 100 ossia 9 in meno rispetto all'anno precedente, risultato che non va sottovalutato, tenuto conto che ben due giudici ed un notaio hanno avuto seri problemi di salute, che ovviamente si sono ripercossi sull'andamento del lavoro.

Permane quindi la costante tensione a garantire l'auspicata celerità del processo, che, il più delle volte, si esaurisce regolarmente in un anno od anche in meno se non vi sono atteggiamenti ostruzionistici delle parti, non sorgono particolari difficoltà e non è necessario un lavoro peritale molto complesso. Sono state anche concluse cinque cause nella forma del rito breve, che ha come giudice monocratico lo stesso Vescovo della Diocesi con l'assistenza di due assessori. Anche qui ci troviamo di fronte ad un piccolo ma non trascurabile progresso (una in più del 2023) e certamente, quando è stato possibile adottare questo genere di procedura, i tempi sono stati drasticamente abbattuti, riducendosi in un caso addirittura a meno di un mese. Per non generare illusioni va però sempre evidenziato il disposto del vigente canone 1683 del CIC, che prevede questa possibilità solo quando concorrano contemporaneamente due situazioni, che purtroppo non sono facili da realizzarsi insieme, sebbene spesso sussistano magari separatamente l'una dall'altra: "1° la domanda sia proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi col consenso dell'altro; 2° ricorrano circostanze di fatti e di persone, sostenute da testimonianze o documenti, che non richiedano una inchiesta o una istruzione più accurata, e rendano manifesta la nullità". Inoltre, attualmente, la maggior parte delle cause riguardano motivi di nullità legati a problematiche psicologiche che richiedono quasi sempre l'intervento qualificato di un perito e per le quali è ben difficile stabilire preliminarmente la quasi evidenza delle motivazioni avanzate.

Circa l'esito delle cause concluse, va detto che in un unico caso abbiamo avuto esplicita decisione negativa mentre in altri 6 si è giunti all'archiviazione in seguito alla rinuncia richiesta precocemente della stessa parte attrice. Ciò, senza dare spazio ad alcuna deriva lassista, dimostra invece l'attenzione degli avvocati, non solo attraverso un'accurata indagine

preliminare al deposito del libello introduttorio dell'istanza ma anche nel seguire attentamente le risultanze dell'istruttoria.

Come ci ha ricordato il Santo Padre nel recente discorso del 31 gennaio u.s. alla Rota, citando San Giovanni Paolo II: “i coniugi uniti nel matrimonio hanno ricevuto il dono dell'indissolubilità, che non è una meta da raggiungere con il loro sforzo, né tantomeno un limite alla loro libertà, ma una promessa di Dio, la cui fedeltà rende possibile quella degli esseri umani. Il vostro lavoro di discernimento sull'esistenza o meno di un valido matrimonio è un servizio alla *salus animarum*, in quanto permette ai fedeli di conoscere e accettare la verità della propria realtà personale. Infatti, «ogni sentenza giusta di validità o nullità del matrimonio è un apporto alla cultura dell'indissolubilità sia nella Chiesa che nel mondo» (S. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Rota Romana*, 29 gennaio 2002)”.

Delle decisioni affermative 54 sono state relative al difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e doveri matrimoniali essenziali e l'incapacità di assumere gli oneri coniugali per ragioni di natura psichica, una al timore grave mentre 25 sono state concernenti l'esclusione della prole e/o dell'indissolubilità. Al riguardo è interessante rimarcare come questi motivi di nullità siano espressivi dell'odierno contesto socio – religioso, nel quale si manifesta da un lato una sempre più diffusa fragilità umana nell'affrontare decisioni determinanti per la propria vita, dall'altro la tendenza a non voler assumere impegni seri e definitivi ritenuti troppo onerosi rispetto all'esigenze individuali, considerate il più delle volte come prevalenti su tutto.

CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO

ossia provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano e da quello diocesano di Ventimiglia - Sanremo.

Non esistendo più l'obbligo della doppia sentenza conforme è chiaro che dai Tribunali di prima istanza siano pervenute a noi, in appello, solo le cause negative o affermative con appello della parte convenuta o del Difensore del Vincolo.

Alla fine del 2023 avevamo in corso 18 cause di appello. Nel 2024 ne sono entrate 14 e ne abbiamo deciso 12, tutte provenienti dalla Lombardia, tra le quali anche una penale, assegnataci dalla Segnatura Apostolica. In tre casi, la sentenza negativa è stata confermata mentre negli altri è stata riformata o confermata l'affermativa o sono stati riconosciuti nuovi capi di nullità introdotti successivamente ed è stata dichiarata prescritta e non pronunciabile la condanna penale. In questo ambito una minore velocità nel gestire la mole di procedimenti è da giustificarsi a motivo della loro particolare complessità, unita all'esigenza d'espletare una nuova e più impegnativa indagine istruttoria con la programmazione di trasferte anche in luoghi molto lontani dalla regione.

Cedo ora la parola a mons. Pedemonte per il suo preannunciato intervento, al quale seguirà quello dell'Avvocato Rotale, Paolo Bianchini, decano del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure, che assai degnamente rappresenta attraverso la sua consolidata esperienza nel nostro foro.

L'aiuto alle coppie in difficoltà: il servizio del Tribunale Ecclesiastico nel contesto della pastorale familiare (Mons. Prof. Pierluigi Pedemonte, coordinatore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia dell'Arcidiocesi di Genova)

Vorrei prendere le mosse del mio intervento in riferimento a un'icona biblica: le nozze di Cana, all'interno delle quali, conosciamo il forte simbolismo giovanneo. Con Gesù si instaurano le nozze nuove e definitive tra Dio e l'umanità, di cui le nozze terrene sono segno e rimando. Ora all'interno del racconto del cambiamento dell'acqua in vino mi piace riportare il commento proposto nell'omelia tenuta dal Card. Angelo De Donatis al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Fiducia nel 2019: «<<Maria discerne che “non c'è vino”, ossia, dietro il rispetto formale dell'alleanza, l'amore è tramontato da un pezzo. Maria è dunque la profetessa che scova l'insinuarsi della tiepida negligenza, che percepisce quando il matrimonio “resiste”, ma senza amore, portato avanti a colpi di aridi rituali, come “separati in casa”. Ella sa che il Figlio può trasformare l'acqua in vino, ma comprende anche molto bene che l'uomo ha il potere di cambiare il vino in acqua, magari tenendo insieme ingiustizia e solennità, come già denunciava Isaia. Come può mutare il vino dell'alleanza nell'acqua della tiepidezza? Ciò avviene quando l'alleanza diviene una copertura per fare dell'ego il sovrano indiscusso del proprio grigio e piccolo regno>>»¹. Le famiglie ferite in qualche modo si trovano in una situazione simile: “non c'è vino”, non esiste più l'amore; per molte di esse è avvenuto il cambiamento “drammatico”, del vino in acqua a causa di molteplici situazioni. «<<All'origine di molte difficoltà che si trovano a vivere le famiglie c'è un'evidente fragilità del matrimonio, causata a sua volta da una serie di fattori quali: la mentalità edonista che distorce la bellezza e la profondità della sessualità umana; l'autoreferenzialità, che rende difficile l'assunzione degli impegni della vita matrimoniale; una limitata comprensione del dono del sacramento nuziale, del significato dell'amore sponsale e del suo essere un'autentica vocazione, ossia una risposta alla chiamata di Dio all'uomo e alla donna che decidono di sposarsi>>»².

¹ A. De Donatis, *Omelia in occasione della Festa della Fiducia 2019*.

² DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese Particolari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022, n. 3.

Queste famiglie in difficoltà fanno come da sfondo al mio intervento, superando però una visione solo funzionale di esse, in questo senso: la PF e TE collaborano insieme, non solo e unicamente, perché c'è un bisogno urgente di aiuto per le tante, troppe coppie in crisi, rispetto ad alcuni decenni fa. Oltre a questa azione pastorale indispensabile e concreta, vorrei considerare con voi, altri due rilievi in cui TE e PF condividono obiettivi e speranze: un primo aspetto lo possiamo denominare “ecclesiologico-sinodale” e l'altro “soteriologico”, in ordine al bene del popolo di Dio.

Il primo aspetto, quello ecclesiologico-sinodale, è in riferimento a ciò che viene denominata come ‘pastorale integrata’, cioè un'azione evangelizzatrice della chiesa, non più caratterizzata da diversi segmenti a loro stanti, né tanto meno a una settorializzazione radicale composta da paratie stagne e non comunicanti fra le varie forze, ma invece un'azione improntata a favore di una relazione e conoscenza tra le varie parti, unita a collaborazione e condivisione.

Non a caso Papa Francesco così si esprimeva nel discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano: «Vorrei affidarvi alcune consegne (..) La prima: al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo *nell'umiltà, nel disinteresse e nella beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della chiesa, il volto delle nostre comunità. Una chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il vangelo in stile di gratuità e di cura(..). La seconda consegna è *fare chiesa insieme*: è un'esigenza che sentiamo urgente, infatti è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni attori qualificati che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane solamente recettivo delle loro azioni. La terza consegna: *essere una chiesa aperta*. Riscoprirsi corresponsabili nella chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione di poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella chiesa, quanti non hanno voce»³.

Nella Lettera Pastorale ai fratelli e alle sorelle della Chiesa che è in Genova, dal titolo “Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie, il nostro Arcivescovo P. Marco Tasca così scrive: «Il grande tema della sinodalità invita a camminare con Cristo – colui che è la strada (cfr. Gv 14, 6) – e con tutti i fratelli e le sorelle. In effetti, «la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme»⁴. Il cammino sinodale non è il tentativo di strutturare la Chiesa secondo la logica delle

³ Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale*, 25 maggio 2023.

⁴ Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 99

maggioranze e delle minoranze che devono trovare accordo, perché sarebbe una visione mondana e seguirebbe il modello di molte esperienze sociali e politiche. L'essenza del percorso sinodale, invece, risiede in una verità di fondo che non dobbiamo mai perdere di vista: esso ha lo scopo di ascoltare, capire e mettere in pratica la volontà di Dio. Ora, la luce del Vangelo non si dà mai al singolo, ma sempre alla chiesa nella sua interezza. E' solo nel tessuto vivo delle nostre relazioni ecclesiali che diventiamo capaci di ascoltare e comprendere il Signore che ci parla. Senza il "camminare insieme", possiamo diventare semplicemente un'istituzione religiosa, che però ha perduto la capacità di far risplendere la *luce* del messaggio del suo Maestro, ha perso la capacità di portare *sapore*>>⁵.

Dalle affermazioni ecclesiologicalhe-sinodali, e come necessaria conseguenza, vorrei presentare seppur brevemente, il rapporto di collaborazione tra PF e TE, in riferimento anche al secondo aspetto, quello soteriologico. In particolare vorrei, seppur in maniera sintetica, richiamare quattro punti:

- 1) Il rapporto tra PF e TE dentro l'orizzonte dell'Anno Giubilare
- 2) La *salus animarum* come fine e principio ispiratore di entrambi
- 3) Lo specifico della PF
- 4) L'attuazione di tale rapporto nella nostra diocesi

1 Il rapporto tra PF e TE e l'anno giubilare

Mi sembra veramente significativo porre il rapporto tra PF e TE nei loro ambiti specifici di servizio pastorale, nell'orizzonte dell'Anno Giubilare appena iniziato.

Infatti, il servizio e l'attenzione verso le coppie ferite e in difficoltà, realizza quell'azione di misericordia e di speranza che Papa Francesco, ha indicato più volte, nei suoi interventi.

Si legge infatti all'inizio della bolla di indizione del giubileo: << Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza>>⁶. Quante coppie ferite nel loro cuore cercano una rinnovata speranza! Quante si rivolgono a noi per ritrovarla e ripartire!

Ancora il Papa così si esprime: <<Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta

⁵ P. Tasca Marco, *Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie*, 19 maggio 2024, 40.

⁶ Francesco, Bolla di indizione del giubileo, *Spes non confundit*, (9 maggio 2024), 1.

raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39)>>⁷. Noi tutti possiamo essere servitori di quella gioia che spesso i coniugi sembrano aver perso e che, invece, fonda e sostiene l'unione matrimoniale. Nella notte di Natale, all'apertura della porta santa, nell'omelia Papa Francesco così si è espresso: «<<Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'*happy end* di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia>>⁸. Abitudini, mediocrità, pigrizia: tentazioni sempre latenti, alle quali dobbiamo opporre una grande vigilanza, unita all'entusiasmante compito che ci viene affidato: pellegrini alla ricerca della verità (non è forse questo il senso primario del Tribunale?), sognatori mai stanchi. Davvero il nostro servizio alla famiglia, alle coppie, può realizzare il senso profondo dell'anno giubilare, improntato alla misericordia e al perdono.

2 La “salus animarum”: principio ispiratore fine della nostra azione di servizio

Senza entrare negli ambiti più specifici del concetto di pastorale, credo si possa affermare che il termine pastorale è un termine polivalente.

Una prima accezione, rispondente alla tradizione biblica, è quella che si riferisce all'attività propria ed esclusiva dei ministri sacri istituiti per svolgere l'ufficio di Cristo Pastore mediante i tria munera: la proclamazione pubblica ed ufficiale della Parola, l'amministrazione dei

⁷ *Ivi*, 22.

⁸ Francesco, *Omelia della notte di Natale 2025*.

sacramenti e il servizio di governare sono le attività del munus pascendi che Cristo ha conferito ai suoi ministri. Nel contesto però della connessione tra pastorale e diritto, talvolta, si adopera il termine pastorale riferito specificamente al munus regendi. Assieme però al significato relativo all'attività dei Pastori, il termine pastorale si usa anche in un senso molto più ampio, per qualificare cioè la totalità dell'attività ecclesiale o cristiana appartenente alla natura e alla missione soprannaturale del Popolo di Dio, sicché la pastorale non sarebbe riservata unicamente all'ordo ma spetterebbe a tutti i battezzati. Ora, nulla vieta che nel nostro contesto si prenda in considerazione il significato ampio di pastorale, inteso come qualsiasi azione propriamente ecclesiale, volta cioè a raggiungere il bene delle anime. D'altronde occorre fare molta attenzione: risulterebbe forviante una concezione della pastorale, quella che confondesse le necessità pastorali, con qualsiasi necessità emersa nell'attività pastorale, dimenticando che non ogni esigenza dell'hic et nunc merita la qualifica di pastorale. Pastorale è ciò che è necessario in ordine alla vita eterna. Questo concetto di pastorale, è stato da sempre, motivo di confronto con l'azione giuridica della chiesa. E' noto, come negli anni dell'immediato post-Concilio esistesse una riluttanza, quando non un'aperta opposizione, alla presenza stessa del diritto nella Chiesa. Parte di questo tipo di antiggiuridismo si manifestava nella pretesa opposizione tra le esigenze pastorali e quelle giuridiche, tra la flessibilità propria della pastorale e l'obbligatorietà rigida del diritto. Lo stesso Paolo VI scese in campo nell'atto di inaugurazione dei lavori per la revisione del Codice per dichiarare appunto la finalità pastorale del diritto canonico, cioè la non incompatibilità tra pastorale e diritto: «Non dovremmo essere d'accordo con coloro che denigrano il diritto canonico affermando che “uccidono la lettera, ma danno vita allo Spirito” (cfr. 2Cor 3,6), vale a dire che induce solo una certa obbedienza esteriore verso le leggi. Sebbene si debba affermare che la lettera non deve mai opporsi allo spirito, tuttavia ogni legge ha bisogno della lettera, cioè di una spiegazione scritta e chiara. La testimonianza più eccellente su questa questione si trova nel Codice di Diritto Canonico. (...) Vi sono poi coloro che distinguono tra la chiesa, che chiamano “giuridica”, e la chiesa, alla quale aggiungono il nome “carità”, affermando che il precetto della carità è il più alto di tutti e che ad esso si devono attribuire le prime parti, ma che i mali di cui è afflitta la chiesa derivano da quel “giuridicalismo”, come lo chiamano. Ma come l'anima non può separarsi dal corpo senza che ne consegua la morte, così la chiesa, che chiamano “carità”, non può esistere senza la chiesa “giuridica”»⁹

⁹ Paolo VI, *Discorso 20 novembre 1965*, in AAS, 57 (1965), pp. 985-999.

In maniera particolarmente efficace, Giovanni Paolo II, nel suo discorso per la presentazione ufficiale del nuovo codice di diritto canonico il 3 febbraio 1983 così esprimeva il suo pensiero: « Se la Chiesa-Corpo di Cristo è compagine organizzata, se comprende in sé detta diversità di membra e di funzioni, se “si riproduce” nella molteplicità delle Chiese particolari, allora tanto fitta è in essa la trama delle relazioni che il diritto c’è già, non può non esserci. Parlo del diritto inteso nella sua globalità ed essenzialità, prima ancora delle specificazioni, derivazioni o applicazioni di ordine propriamente canonico. Il diritto, pertanto, non va concepito come un corpo estraneo, né come una superstruttura ormai inutile, né come un residuo di presunte pretese temporalistiche. Connaturale è il diritto alla vita della Chiesa, cui anche di fatto è assai utile: esso è un mezzo, è un ausilio, è anche - in delicate questioni di giustizia - un presidio»¹⁰. Nello stesso tempo invitava a mettere in parallelo il capitolo II della *Lumen Gentium* e il libro II del *Codex*: «comune ad entrambi, anzi identico ne è il titolo: “De Populo Dei”. Sarà - credetemi - un confronto assai utile, e illuminante»¹¹. E così concludeva: « Il legittimo posto, che spetta al diritto nella Chiesa, si conferma e giustifica nella misura in cui esso si adegua e rispecchia la nuova situazione spirituale e pastorale: nel servire la causa della giustizia, il diritto dovrà sempre più e sempre meglio ispirarsi alla legge-comandamento della carità, in esso vivificandosi e vitalizzandosi. Animato dalla carità e ordinato alla giustizia, il diritto vive! (...) In ultimo vorrei disegnare dinanzi a voi, a indicazione e ricordo, come un ideale triangolo: in alto, c’è la Sacra Scrittura; da un lato, gli Atti del Vaticano II e, dall’altro, il nuovo Codice Canonico. E per risalire ordinatamente, coerentemente da questi due Libri, elaborati dalla Chiesa del secolo XX, fino a quel supremo e indeclinabile vertice, bisognerà passare lungo i lati di un tale triangolo, senza negligenze ed omissioni, rispettando i necessari raccordi»¹². All’oggi, si può affermare che la tendenza a rifiutare il diritto canonico o ad etichettarlo come ostacolo all’azione pastorale sia stata sostanzialmente superata. Malgrado ciò, è possibile rinvenire ancora campi della vita della Chiesa in cui si intravede un rapporto problematico, concepito in modo dialettico, tra le esigenze pastorali e quelle giuridiche. Già Pio XII aveva affermato in un discorso del 1944 al Tribunale della Sacra Rota che il diritto canonico non è fine a sé stesso ma è al servizio della *salus animarum*: « Il processo matrimoniale nel foro ecclesiastico è una funzione della vita giuridica della Chiesa. Nella Nostra Enciclica sul Corpo mistico di Cristo abbiamo esposto come la cosiddetta «*Chiesa giuridica*» è bensì di origine divina, ma non è tutta la Chiesa; come essa in qualche modo rappresenta soltanto il corpo, che deve essere vivificato dallo

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Discorso per la presentazione del nuovo codice di diritto canonico, 3 febbraio 1983*, 8.

¹¹ *Ididem.*

¹² *Ivi*, 9.

spirito, vale a dire dallo Spirito Santo e dalla sua grazia. Nella stessa Enciclica spiegavamo altresì come tutta la Chiesa, nel suo corpo e nella sua anima, quanto alla partecipazione dei beni e al profitto che ne deriva, è costituita esclusivamente per la «salvezza delle anime», secondo la parola dell'Apostolo: «*Omnia vestra sunt*». Con ciò è indicata la superiore unità e il superiore scopo, cui sono destinate e si dirigono la vita giuridica e ogni giuridica funzione nella Chiesa. Ne segue che anche il pensiero, il volere e l'opera personale nell'esercizio di una tale attività debbono tendere al fine proprio della Chiesa: la salute delle anime. In altri termini, il fine superiore, il principio superiore, l'unità superiore non dice altro che «*cura delle anime*», come tutta l'opera di Cristo sulla terra fu cura delle anime, e cura delle anime fu ed è tutta l'azione della Chiesa»¹³.

Quindi, il principio della *salus animarum* è la norma fondamentale con cui la Chiesa si ispira ed ispira le proprie azioni ed istituzioni. La canonistica attribuisce una triplice valenza a detto principio, rispetto al diritto: quale fine dell'ordinamento, quale principio ispiratore e quale clausola limite dell'esperienza giuridica.

La *salus animarum*, quale salvezza eterna delle anime, è sempre stata considerata non soltanto come il fine della Chiesa ma anche come il fine, almeno mediato, se non immediato dell'intero ordinamento canonico.

Essa è anche principio ispiratore e direttivo di tutto l'ordinamento canonico e in particolare dell'amministrazione della giustizia da parte dei Tribunali Ecclesiastici. La sua funzione ispiratrice non si esaurisce solo nella fase della produzione legislativa, così che tutte le scelte del legislatore dovranno avere come criterio ispiratore quello di favorire la *salus animarum*, ma influisce anche nella fase d'interpretazione ed applicazione delle leggi, ispirando tutta l'attività di governo ed in particolare l'attività pastorale svolta dalla Chiesa. Infine, la *suprema lex* della *salus animarum* assume anche la funzione di clausola limitativa alla norma giuridica, nel senso che l'applicazione e l'interpretazione della stessa norma canonica deve essere temperata dalla *benignitas*, *humanitas*, *caritas* e *miserecordia*, in contrapposizione al *rigor iuris*. Ciò però non deve far pensare che il diritto riceva la qualifica di pastorale solamente quando tempera il suo rigore, cioè quando limita sé stesso, contrapponendo così il principio pastorale al principio giuridico. Si può parlare di "distorsione" quando si attribuisce portata ed intenti pastorali unicamente a quegli aspetti di moderazione e di umanità che sono immediatamente collegabili con l'*aequitas* canonica, ritenere cioè che solo le eccezioni alle leggi, l'eventuale non ricorso ai processi ed alle sanzioni canoniche, lo snellimento delle formalità giuridiche, abbiano vera rilevanza pastorale. Si dimentica così che anche la giustizia, lo stretto diritto e di conseguenza le norme generali, i processi, le sanzioni e le altre manifestazioni tipiche della giuridicità, qualora si

¹³ Pio XII, *Discorso al Tribunale della Sacra Rota*, 2 ottobre 1944.

rendano necessarie, sono richieste nella Chiesa per il bene delle anime e sono pertanto realtà intrinsecamente pastorali”. Pertanto una contrapposizione tra pastoralità e giuridicità sarebbe “fuorviante”: non è vero che per essere più pastorale il diritto debba rendersi meno giuridico.

Essere giusti e favorire la giustizia nella Chiesa è compito sicuramente pastorale; tutto ciò che è giuridico è di per sé pastorale. Da questo punto di vista, appare evidente, per esempio, come al momento di giudicare un matrimonio, la verità sulla validità o nullità del vincolo sia al contempo un bene giuridico e pastorale. Comprendiamo, alla luce delle considerazioni fatte, come il concetto della *salus animarum*, diventi il riferimento significativo di contatto, teologico- soteriologico, che accomuna e unifica le prospettive della PF e del TE.

3 Lo specifico della PF

Come si definisce la PF e, di conseguenza, il servizio diocesano per la famiglia? il Direttorio di PF per la chiesa in Italia del 25/7/1993 è il documento che ne delinea le specificità.

Il Direttorio è frutto del lavoro della Commissione Episcopale della Famiglia condotto in collegamento con la Segreteria generale della CEI; ha come scopo il rilancio della pastorale familiare in Italia, segna il passaggio da una pastorale pionieristica a una più sistematica e organica, da una più elitaria ad una più popolare e parrocchiale, da una che intende la PF come un settore, a una che la intende sempre di più come una dimensione di ogni pastorale. Inoltre il DPF non si presenta come un documento nuovo che si aggiunge agli altri, ma come la sintesi organica di quelli già usciti e firmati dal Papa o/e dalle Congregazioni romane, dai vescovi italiani. La caratteristica che aiuta di più a comprendere la natura del documento e il fatto di presentarsi come strumento, è la nozione di progetto. I vescovi stessi usano questa parola, là dove gli attribuiscono: <<l'intento di presentare le linee di un progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al vangelo>>¹⁴.

Il Direttorio, anzitutto, ricorda le profonde trasformazioni in atto nel nostro tempo, dove: <<agli uomini e alle donne in sincera e profonda ricerca di una risposta ai quotidiani e gravi problemi della loro vita matrimoniale e familiare, vengono offerte, nel più vasto contesto socioculturale e, in particolare, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, visioni e proposte anche seducenti, ma che compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e l'identità del matrimonio e della famiglia>>¹⁵.

¹⁴ CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, (25 luglio 1993), n. 2.

¹⁵ *Ivi*, 4.

E prosegue: «Ci imbattiamo infatti in un vissuto esistenziale contrassegnato da una permanente tensione fra valori e disvalori, tra ricerca e non accoglienza della realtà profonda del matrimonio e della famiglia, pur non mancando gli aspetti anche positivi»¹⁶. Da qui, si specifica ciò che caratterizza la PF: «La situazione contemporanea interpella l'intera comunità cristiana in ogni sua articolazione e la sollecita a vivere con rinnovata coscienza la sua azione pastorale con i coniugi e le famiglie e a loro favore. Ancor prima, però, la chiesa sa e riconosce che tale compito pastorale le appartiene e la qualifica in forza della missione affidatale dal suo Sposo e Signore. Perciò, illuminata, guidata e sostenuta dallo SS, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico 'Vangelo del matrimonio e della famiglia'»¹⁷. Quindi al centro – tanto da costituirne il cuore – dell'azione pastorale per la famiglia sta il mandato di annunciare il vangelo del matrimonio e della famiglia. Ma in cosa consiste? E' ancora il DPF a definirlo in maniera molto chiara: «Con questa espressione intendiamo riferirci a 2 realtà tra loro distinte e insieme profondamente convergenti. Ci riferiamo, anzitutto, a ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno salvifico di Dio. Nello stesso tempo, l'espressione usata ci permette di alludere a come la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisca essa stessa un 'vangelo', una 'buona notizia' per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia. Ecco che allora l'intera pastorale familiare, attraverso tutte le sue espressioni e articolazioni, deve propriamente annunciare, celebrare e servire questo duplice e unitario vangelo, con la fiera e umile consapevolezza di proporre anche così una visione e un'esperienza profondamente profetiche e umanizzanti»¹⁸. A tutto ciò fanno eco le espressioni di *Amoris Laetitia* che ribadiscono i concetti espressi in precedenza: «Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (..) .La PF deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità»¹⁹. Sempre AL, in riferimento alla traduzione in termini concreti dentro le comunità parrocchiali, offre un'indicazione veramente primaria ed essenziale, ma, diciamolo pure, purtroppo ancora lontana dall'essere messa in atto:

¹⁶ *Ivi*, 7.

¹⁷ *Ivi*, 8.

¹⁸ *Ivi*, 8.

¹⁹ Francesco, Esortazione Apostolica postsinodale, *Amoris Laetitia*, (19 marzo 2016), n. 200.

<<I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della PF, soprattutto offrendo la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche>>²⁰. In realtà nel fare PF nelle nostre parrocchie, troppo spesso, la famiglia è ancora oggetto e non soggetto di tale pastorale, questo significa offrire delle iniziative anche belle, ma considerando la famiglia come fruitore di tale servizio: essere pensata come soggetto della pastorale significa metterla al centro di tutta la pastorale parrocchiale, significa farla diventare “stile” del vivere in parrocchia. Sempre il DPF offre anche un’immagine della PF diocesana, richiamando quanto appena detto: <<Soggetto operativo più immediato e efficace per l’attuazione della PF sono le chiese particolari: in tal senso ogni chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. A questo scopo, a livello diocesano come a livello parrocchiale, ogni piano, progetto o programma di pastorale organica prenda sempre in considerazione la PF>>²¹.

<<A livello diocesano, nel rispetto della creatività e delle concrete possibilità delle singole chiese particolari, vi sia uno specifico organismo per la promozione della PF. Si tratti, preferibilmente di uno specifico ‘ufficio diocesano’. Tra gli scopi che tale organismo deve realizzare in collegamento e collaborazione anche con gli altri uffici e organismi della chiesa diocesana, rientrino:

- L’annuncio del vangelo della famiglia
- La promozione e il coordinamento delle iniziative per la preparazione al matrimonio
- La promozione delle strutture parrocchiali, zonali, vicariali di PF
- La proposta di specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in difficoltà
- Il sostegno alle varie iniziative di servizio alla famiglia: Consultori, centri per i metodi naturali, i centri di aiuto alla vita
- Il dialogo con le strutture sociali sui temi riguardanti la famiglia e la vita>>²².

A livello parrocchiale e vicariale, sempre il DPF così si esprime: <<Secondo le sue concrete possibilità, ogni parrocchia procuri che vi sia una apposita commissione per la P della F o che almeno qualche coppia di sposi, consapevole del proprio ministero coniugale, sia disposta ad esercitarlo seguendo la PF. Analoghe commissioni siano istituite anche a livello zonale, vicariale e di unità pastorali>>²³.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, (25 luglio 1993), n. 236.

²² *Ivi*, 237.

²³ *Ivi*, 240.

Dopo questo ampio sguardo su cosa sia e cosa deve fare la PF, il DPF dedica un'attenzione particolare alla PF, quando si trova di fronte a situazioni difficili o irregolari, indicando alcuni criteri fondamentali che voglio qui richiamare:

1) Carità nella verità:

<<Sposa di Cristo a Lui totalmente relativa e fedele, la Chiesa riconosce nell'atteggiamento pastorale del Signore Gesù la norma suprema e come Cristo ha sempre difeso e proposto la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori, così la Chiesa deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo.

Nella fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, anche se corre il rischio dell'incomprensione e dell'impopolarità, la Chiesa fonda e alimenta il suo amore materno verso gli uomini>>²⁴.

2) Chiarezza nei principi:

<<Perché l'azione pastorale della chiesa di fronte alle situazioni matrimoniali irregolari e difficili possa essere vissuta inscindibilmente nella carità e nella verità, occorre innanzitutto chiarezza e fermezza nel riproporre e contenuti e i principi intangibili del vangelo.

Consapevole che l'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo, la chiesa con fermezza, oggi come ieri, deve riaffermare con forza che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito. Nello stesso tempo, occorre richiamare l'appartenenza alla chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la novità che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. E' una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana ed è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri>>²⁵.

3) Accoglienza e misericordia:

<< E' indispensabile un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che siano alla loro origine. Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni caso per caso: non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa l'irregolarità, ma per giungere ad una valutazione morale oggettiva delle responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione>>²⁶.

²⁴ *Ivi*, 192.

²⁵ *Ivi*, 194-199.

²⁶ *Ivi*, 200-203.

4) Eventuali casi di nullità:

<< Quando in alcune situazioni di irregolarità matrimoniale, si manifestassero indizi non superficiali dell'eventuale esistenza di motivi che la chiesa considera rilevanti in ordine ad una dichiarazione di nullità matrimoniale, verità e carità esigono che l'azione pastorale si faccia carico di aiutare i fedeli interessati a verificare la validità del loro matrimonio religioso. Si tratta di un aiuto da condurre con competenza e con prudenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possano generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza>>²⁷.

E' interessante che nel giugno 2022, l'attuale Direttore dell'ufficio nazionale per la famiglia, Padre Marco Vianelli, dialogando con i giornalisti del gruppo editoriale San Paolo presentava così l'attuale pastorale familiare nazionale e le sue sfide: <<la PF assomiglia a una grande cattedrale a cinque navate: la prima ha che fare con il ciclo di vita familiare, dalla culla agli anziani. Altro tema è quello dell'educazione, in particolare la dimensione degli affetti, la condizione della donna, l'educazione alla sessualità, gli adolescenti, insomma la famiglia come soggetto educativo. Terza navata della cattedrale: il tema della pastorale dei fidanzati. Quarto focus il tema della famiglia e le dinamiche ecclesiali e sociali, poiché è importante leggere la famiglia in una serie di realtà che hanno a che fare con il mondo ecclesiale e sociale, dove appunto abita la famiglia. Ultimo focus, il più delicato, il più complesso: le famiglie fragili e ferite. Ma ben vedere le famiglie fragili siamo tutti noi. Tolstoj scrive che tutte le famiglie felici si assomigliano, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo. La verità è che forse dovremmo entrare tutti di diritto in questa categoria, se consideriamo la fragilità. Ecco che l'ospedale da campo della PF si mette in gioco: posa lo sguardo sulle ferite aperte cominciando dalle vulnerabilità>>²⁸.

4 L'attuazione di tale rapporto nella nostra diocesi

Sono le parole di *Amoris Laetitia* che hanno guidato le scelte operative della nostra diocesi in merito alla collaborazione tra PF diocesana e il TE. Conosciamo bene le tre parole cardine: *accompagnare, discernere e integrare la fragilità*. Ecco un breve ma significativo passaggio: <<Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di

²⁷ *Ivi*, 204-206.

²⁸ M. Vianelli, *Le nuove sfide della pastorale della famiglia*, 21 giugno 2022.

Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione». Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! >>²⁹. In riferimento alla nostra diocesi, nell'impegno ad attuare gli inviti di AL, riporto le parole dell'intervento di Mons. Ettore Signorile, Vicario giudiziale del TE del Piemonte in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziale 2022 nel ricordo di Mons. Rigon: << La pastorale giudiziale vista nella più ampia pastorale del matrimonio e della famiglia deve essere considerata davvero come il centro della nostra attività giudiziale, proprio per la rilevanza e il grande spazio che deve essere attribuito alla fase previa all'introduzione della causa, le cui modalità per l'ambito matrimoniale possiamo definire singolari e proprie in quanto pastorali>>.³⁰

<<Mons. Rigon aveva colto questo, ben prima della promulgazione del MIDI e compreso come la pastorale giudiziale sia fondamentale per la natura stessa del processo matrimoniale canonico. Con il MIDI si è avverato quanto auspicato e operato da Mons. Rigon senza mai accondiscendere a sterili e rigidi perfezionismi processuali perché prima è sempre venuta la *salus animarum*>>³¹.

Mi piace, a questo punto, riportare le parole stesse di Mons. Rigon durante l'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, quando diede notizia dell'apertura dell'ufficio dell'accoglienza pastorale per i separati, in collaborazione con l'ufficio pastorale diocesano della famiglia: << La domanda del fedele è sempre questa: "cosa devo fare?". La risposta è: "a chi ti sa dare una risposta, una risposta serena, che non ti vuole condannare, che non ti vuole rimproverare, ma solo aiutare appunto a discernere e a giudicare rettamente". Fino ad oggi è sempre stato il mio suggerimento: quello di rivolgersi con serenità al tribunale. Ma Papa Francesco, sensibile ai problemi pastorali, suggerisce anche un'altra via: non andare direttamente al tribunale, ma iniziare un'attività squisitamente pastorale dove vi sia una persona, indubbiamente qualificata, che possa aiutare a fare quel discernimento e capire quale strada percorrere. A Genova si apre quindi l'ufficio dell'accoglienza pastorale per i separati che si troverà

²⁹ Francesco, Esortazione Apostolica postsinodale, *Amoris Laetitia*, (19 marzo 2016), n. 296-297.

³⁰ E. Signorile, *Inaugurazione anno giudiziario 2022*.

³¹ *Ibidem*.

esattamente in Curia presso l'ufficio pastorale della famiglia>>³². Così concludeva:<< Nella chiesa si richiede un avvicinarsi alle persone che si trovano a vivere l'esperienza del fallimento del matrimonio, prendendosi cura di esse e accompagnandole nel discernimento sulla verità della loro condizione fino a considerare la richiesta di nullità del proprio matrimonio. (..) E' proprio in questa situazione che molti fedeli pensano che la chiesa sia per loro lontana, irraggiungibile, forse non comprensiva, forse giudicante e condannante; è così che si verifica un grosso allontanamento che poi nel tempo diventa difficile recuperare e quindi adagiandosi su scelte non cristiane considerate ovvie e inevitabili ritenendo che ormai non vi sia più nulla da fare. Non è così e non deve essere così: Gesù nella sua vita e nel Vangelo che leggiamo, si è fatto vicino proprio ai lontani, proprio ai più disperati per offrire loro la salvezza, il perdono, la pace e la gioia di vivere.(..) L'accoglienza di cui parliamo non è dunque il Sacramento della riconciliazione che si esercita solo attraverso il sacerdote ordinato, non si tratta neppure di uno studio legale, bensì di una disponibilità all'ascolto di situazioni concrete che sembrano insuperabili sotto il profilo della coscienza e che forse invece possono essere districate e risolte. Ci auguriamo di svolgere un servizio pastorale prezioso e importante>>³³.

Non aggiungo che questo: Mons. Rigon ci ha creduto fermamente, e si è speso, anche con fatica, in prima persona, per vedere attuata questa nuova esperienza pastorale! Per tutto il suo prezioso servizio alle nostre chiese, lo sappiamo bene, abbiamo il dovere di ringraziarlo attraverso il ricordo e la preghiera. Infine, vorrei ricordare, altri due riferimenti in ordine alla collaborazione tra PF e TE, che vengono attuati nella nostra diocesi:

- anzitutto attraverso l'ufficio matrimoni, preposto a verificare la legittimità, la validità e la liceità delle pratiche matrimoniali e affidato alla pastorale familiare. Infatti spesso, si incontrano situazioni particolari che mettono in contatto i due uffici, ascoltando e condividendo le proprie acquisizioni, in vista di una collaborazione pastorale per il bene dei futuri coniugi.
- E poi, attraverso la fattiva collaborazione personale con Don Mario Novara, nostro Vicario Giudiziale, che qui ringrazio sentitamente, per la sua costante partecipazione alle riunioni della Commissione Diocesana per la famiglia, allargata anche ai responsabili dei maggiori movimenti familiari, per riflettere, programmare e attuare le iniziative diocesane.

Ci auguriamo che questa collaborazione e condivisione, come esempio pratico di pastorale integrata, possa sempre più approfondirsi nell'avvenire.

³² P. Rigon, *Inaugurazione anno giudiziario 2019*.

³³ *Ibidem*.

Saluto del decano del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure (Avvocato Paolo Bianchini)

Rev.mo Arcivescovo Moderatore,

Eccellenze Rev.me,

Rev.mo Vicario Giudiziale,

Autorità tutte e gentili Signore e Signori,

nel porgere il più rispettoso saluto a nome del Collegio degli avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure ringrazio il Vicario Giudiziale Mons. Novara per aver voluto ricordare, come sempre, nella sua relazione l'opera degli avvocati che tutelano le parti nel processo canonico.

Vorrei ritornare sul ruolo degli avvocati, che sono sovente il primo "sportello" a cui le persone si rivolgono quando si profila l'eventualità di avviare un procedimento di nullità matrimoniale.

Anzi, per quelli di noi che patrocinano "in utroque", tale opportunità emerge nel corso dei procedimenti civili in materia familiare.

Il nostro primo impegno, quindi, di fronte ad una situazione di crisi matrimoniale, è spesso quello di aiutare il cliente a fare chiarezza tra processo di separazione, cessazione degli effetti civili, nullità matrimoniale e delibazione.

Il Cliente viene poi assistito nello stabilire priorità ed urgenze tra esigenze concorrenti quali la sorte del vincolo, i diritti della prole, la tutela degli interessi economici, ciascuna delle quali deve trovare una sua corretta e non sempre facile collocazione.

Tanto più che la giurisprudenza in materia è stata in materia spesso altalenante, rendendo ulteriormente difficile il nostro lavoro.

Il tutto dovendo sfatare molto spesso luoghi comuni tutt'oggi diffusi.

In primo luogo la diffusa opinione che la nullità determini ipso facto la cessazione degli obblighi economici tra coniugi.

È poi necessario usare tutta la delicatezza e sensibilità professionale nel consigliare il cliente il comportamento più corretto allorché i processi canonico e civile procedano di pari passo: molto spesso infatti le affermazioni fatte in uno dei processi possono essere pregiudizievoli per l'altro.

Tanto più che nel processo canonico, come noto, si può chiedere la nullità anche per un vizio riferibile a sé stesso, cosa che potrebbe non deporre bene in sede civile.

Bisogna poi sfatare i luoghi comuni purtroppo ancora oggi molto diffusi circa la procedura di nullità matrimoniale presso i Tribunali Ecclesiastici: è quanto mai necessario ed urgente che si sappia che non si tratta di un processo inquisitorio, non si giudica la fede dei richiedenti, non si danno valutazioni morali.

Soprattutto dobbiamo chiarire che nessuno è privato delle possibilità di adire la giustizia ecclesiastica per motivi economici, esistendo un tariffario

preciso, che determina spesso il costo complessivo della nullità matrimoniale in una cifra inferiore a quello di una separazione di media complessità.

Si comprende quindi come il nostro lavoro sia innanzitutto quello di consigliare ed accompagnare il cliente in un percorso complesso che parte ben prima di varcare le soglie del tribunale e comprende una serie di valutazioni preventive che devono necessariamente tener conto di tutte le variabili in gioco, nonché ovviamente dell'interesse globale della famiglia e dei figli.

Auspichiamo quindi che il nostro operare sia utile ad affiancare la realtà dei Tribunali Ecclesiastici e soprattutto diffonda il messaggio che ai problemi concreti delle singole persone non si forniscono risposte standard, bensì esiste un "ascolto specifico" per ogni persona affinché si senta accolto, compreso e libero di raccontare anche vissuti di violenza o di disagio psicologico: in questo senso col Tribunale Ecclesiastico siamo anche noi autenticamente vicini alla sofferenza delle persone con un ruolo armonicamente inserito nella cura pastorale dovuta alle famiglie, pur nel rigore della tecnica giuridica. Grazie per l'attenzione.

**Intervento conclusivo di S.E. Mons. Marco Tasca O.F.M. Conv.,
Arcivescovo Metropolitano di Genova, Presidente della Conferenza
Episcopale Ligure, che, in qualità di Moderatore, dichiarerà
ufficialmente aperto l'anno giudiziario 2025**

TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO LIGURE

Quadro generale del numero di cause
alla fine dell'anno 2024

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Cause in corso alle fine dell'anno 2023	108
Cause entrate nell'anno 2024	78
Cause finite nell'anno 2024	87
Cause in corso alla fine del 2024	99

CAUSE DI SECONDA ISTANZA
OSSIA DI APPELLO DA MILANO E VENTIMIGLIA

Cause in corso alla fine dell'anno 2023	18
Cause entrate nell'anno 2024	14
Cause terminate nell'anno 2024	12
Cause in corso alla fine del 2024	20

CAUSE CONCLUSE
NELL'ANNO 2024

Genova	35
Albenga	11
Chiavari	11
La Spezia	21
Savona	2
Tortona	1
Totale	81

CAUSE INTRODOTTE
NELL'ANNO 2024

Genova	30
Albenga	11
Chiavari	11
La Spezia	15
Savona	4
Tortona	7
Totale	78

CAUSE DECISE NEL 2024
Distinte per diocesi di provenienza

<i>Diocesi</i>	<i>Affermative</i>	<i>Negative</i>	<i>Archivate</i>	<i>Breviori</i>	<i>Totale</i>
Genova	33		2	2	37
Albenga	8	1		2	11
Chiavari	11				11
La Spezia	21		3		24
Savona	1			1	2
Tortona	1		1		2
totali	75	1	6	5	87